

Spoil system, nuovo dg, assessori Il primo atto: sicurezza e bilancio

Ultimo confronto tra i candidati. Sì di entrambi a (quasi) tutti i punti dei grillini

Futuro e privati

Brugnaro: non vanno demonizzati, scappano. Casson: purché rispettino la città

VENEZIA «Domani mi mancherà», dice scherzando Felice Casson guardando Luigi Brugnaro al gong dell'ultimo - l'ennesimo - confronto tra candidati prima del ballottaggio, ma il primo in centro storico, al Goldoni, grazie all'Ateneo Veneto (con i direttori di *Corriere del Veneto*, *Gazzettino*, *Nuova Venezia* e della testata *Rai* regionale). Ormai i due sanno tutto dell'altro, strategie e risposte su sviluppo della città, grandi navi, bilancio e immigrazione. Alcune cose sono anche comuni, come il no a nuovi profughi, i vigili in strada per aumentare sicurezza e decoro e un nuovo direttore generale del Comune. Marco Agostini come dg ha i giorni «contati», potrebbe tornare a fare il capo dei vigili o il capo di una direzione. «Per quello che ha fatto e come lo ha fatto non farà più il dg — spiega Casson — Farò una valutazione anche su tutte le società partecipate, mi aspetto le dimissioni dei vertici sul tavolo il giorno dopo l'elezione accompagnate da una relazione su conti e servizi, poi valuterò cosa fare». «Io non parlo di persone che non sono presenti, Agostini sa già che non farà più il direttore generale perché ne abbiamo parlato assieme, se posso fare un nome invece penso che Andrea Razzini (ad di *Veritas*, ndr) abbia lavorato bene».

Poi cominciano tutte le divergenze (e distinzioni) tra l'imprenditore e il senatore. Brugnaro dice che «si tratta di scegliere tra lo statalismo di Casson e la sussidiarietà». Il Fontego dei Tedeschi e il contributo dei privati ben lo evidenziano. Casson: «Il percorso seguito per il Fontego non mi è piaciuto perché c'è stata poca partecipazione della città, l'impostazione culturale si può accettare ma serviva una valuta-

zione più approfondita e rispettosa di Venezia». Brugnaro: «E' un bell'esempio di come a Venezia si possono fare le cose con i privati. I soldi degli imprenditori non sono sporchi, sono necessari perché la città possa risorgere, se si continuano a mettere i bastoni tra le ruote degli investitori scappano». E qui si costruisce la Venezia di domani tra i nuovi abitanti in centro storico e lo sviluppo della nuova industria a Marghera. «A Venezia bisogna riportare 30 mila abitanti, ma il vero Rinascimento architettonico e industriale ci deve essere a Mestre e in terraferma — attacca l'imprenditore —. Bisogna investire sull'università, perché così portiamo i giovani che studiano, consumano, si sposano e vivono nelle nostre città». «Puntiamo su casa e lavoro se non vogliamo che Venezia sia Disneyland — spiega l'ex magistrato — Vanno semplificate norme e procedure, e fare di Marghera, così come di Murano, una zona franca».

Entrambi sono aperti al referendum sulla separazione tra Mestre e Venezia, entrambi non vogliono più le grandi navi a San Marco, anche se Casson le vuole fuori dalla laguna e Brugnaro invece alla Marittima attraverso il Vittorio Emanuele. Il primo da sindaco metterebbe mano subito al bilancio per ridurre i tagli a servizi e dipendenti, si affiancherebbe di un esperto anticrimine e istituirebbe la direzione della legalità e trasparenza. Il secondo istituirebbe i tavoli tecnici di valutazione coinvolgendo associazioni, movimenti e dirigenti, e andrebbe assieme ai vigili in strada per riportare decoro e pulizia in centro storico e terraferma. Casson sceglierebbe il suo assessore alla Cultura, indipendente dai partiti, di profilo internazionale capace di confrontarsi con le istituzioni culturali del mondo, Brugnaro di alto profilo, conoscitore del mondo, che abiti a Venezia. Le spese? «Non ho partiti alle

spalle, ho dovuto aprire i negozi in giro per la città per farmi conoscere — spiega l'imprenditore —. I soldi li ho messi di tasca mia per sviluppare un progetto di legalità e amore per la città». «Ho pensato che fosse buon gusto mantenere un basso profilo, ho chiesto idee e contributi ai cittadini, dei 58 mila euro che sono arrivati, fino al primo turno ne avevamo spesi 38 mila», risponde il senatore. Fatte le alleanze rimangono fuori i grillini, i voti fanno comodo ad entrambi tanto che sui cinque punti messi nero su bianco dal M5S sia Brugnaro che Casson dicono di convergere (con qualche distinzione).

Francesco Bottazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

